

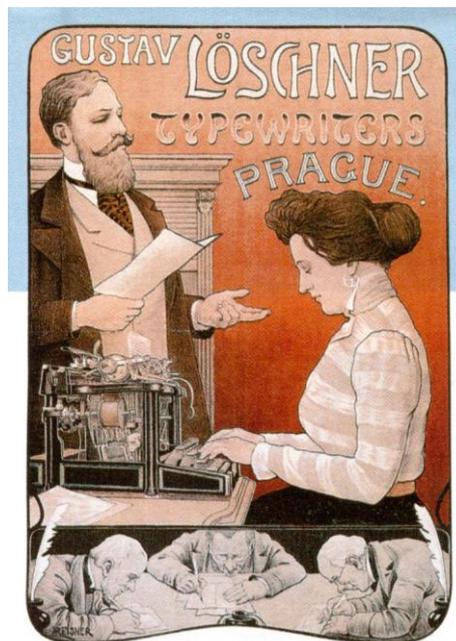
LA SUFFRAGETTA

Nelle società industrializzate la condizione delle donne conobbe i cambiamenti connessi al nuovo modo di lavorare e di organizzare la famiglia e la società; non cambiò invece la situazione di marginalità e di dipendenza. Abituate ad aggiungere al lavoro esterno la cura della casa e dei figli, nella fabbrica le donne videro sancita anche dalla diversità del salario la loro subordinazione.

La crescita della borghesia non migliorò la condizione femminile: i piccoli borghesi non volevano essere equiparati al proletariato, e uno dei segni di più chiara differenziazione era la «moglie che non doveva lavorare»; ma se l'operaia subiva sfruttamento e miseria, la

signora diveniva col matrimonio proprietà del marito, «angelo del focolare e madre», ruolo che impediva ogni possibile impegno sociale e intellettuale fuori dalle mura domestiche. Nelle classi più elevate la donna godeva di libertà e privilegi, ma questo era sempre accaduto. Un primo progresso fu la partecipazione femminile alla vita e alle lotte sindacali, anche se partiti e sindacati tennero un atteggiamento *paternalistico*, volto più a «proteggere» le donne dalla fatica eccessiva, che a stabilire rapporti su basi paritarie.

Alla fine dell'Ottocento molte giovani ebbero accesso all'università e a professioni fino a quel momento precluse alle donne; si formò così, nei Paesi anglosassoni e scandinavi, una *avanguardia intellettuale* che rivendicava il voto: le suffragette (così erano chiamate) chiedevano il primo dei diritti civili e la conseguente parificazione come cittadine a tutti gli effetti. Questa richiesta era talmente estranea alla cultura dominante (anche fra le stesse donne) che, dopo le eccezioni di Norvegia (1907) e Finlandia che concessero il voto alle donne, in Inghilterra si giunse ad una soluzione positiva solo nel 1918. Si ricordi che in Italia le donne ebbero tale diritto nel 1946.



4

LA «SUFFRAGETTA»

La
disuguaglianza
salariale

2 • I MOVIMENTI FEMMINILI

Nel corso del XIX secolo, il processo di industrializzazione aveva profondamente **modificato anche la condizione femminile**, in quanto la scomparsa del lavoro a domicilio aveva costretto le donne a cercare lavoro in fabbrica. In alcuni settori, come quello tessile, le operaie erano di gran lunga più numerose degli operai, anche se ricevevano un salario più basso di quello dei compagni maschi.

Parola-chiave

Massa: per «massa» si intende una moltitudine indistinta di persone, apparentemente compatta, politicamente passiva, facilmente influenzabile, incapace di esprimere una volontà autonoma.

La «società di massa», che si afferma alla fine dell'Ottocento anche nel linguaggio quotidiano (cultura di massa, consumo e produzione di massa, partiti di massa, massificazione), risale alla Rivoluzione francese e alla scomparsa dell'Antico Regime, dove l'individuo esisteva soltanto in quanto appartenente a uno «stato», a un ceto, a una corporazione. Ma fu la Seconda rivoluzione industriale a determinare il superamento definitivo di quel mondo fondato sulla disuguaglianza. Le masse, libere dagli antichi vincoli sociali, concentrate nelle grandi periferie urbane, protagoniste dei cicli produttivi e delle leggi di mercato, diventarono le nuove protagoniste della Storia.

▼ LE DONNE IN FABBRICA

Operaie in una fabbrica a Milano (1900 circa).



Questo fenomeno del resto riguardava anche le donne di condizione più elevata, che lavoravano come insegnanti, impiegate, commesse, con uno stipendio inferiore a quello dei colleghi.

Prive dei diritti politici, le donne non potevano né votare né essere votate al Parlamento: erano quindi escluse dalla discussione di leggi che riguardavano loro tanto quanto i cittadini maschi. Tale ingiustizia determinò la **nascita delle organizzazioni femminili**, che chiedevano l'uguaglianza di diritti con gli uomini.

Inizialmente, questi movimenti furono ridicolizzati e stentarono a diffondersi persino tra le donne, spesso legate a un'immagine di se stesse come soggetti deboli e bisognosi della protezione maschile. Ma a poco a poco l'idea che pure alle donne spettasse il diritto di voto, incominciò ad affermarsi, anche grazie a organizzazioni le cui socie furono sprezzantemente soprannominate «**suffragette**» (o «suffragiste», da suffragio = voto).

Per far sentire la loro voce, esse organizzavano **cortei, manifestazioni, azioni di protesta** in Parlamento e nei comizi elettorali, ma per molto tempo ottennero soltanto l'ostilità dell'opinione pubblica e la severità della polizia. Finalmente, grazie alla pressione dei movimenti femminili, nel 1918 il Parlamento inglese riconobbe il **diritto di voto**, ma limitatamente alle donne che avessero più di 30 anni e fossero sposate; soltanto nel 1928 lo estese a tutte le maggiorenni. In seguito, in molte nazioni europee e negli Stati Uniti le donne conquistarono questo fondamentale diritto.

**L'esclusione
dai diritti
politici**

**Le
organizzazioni
femminili**

**La concessione
del voto**



◀ **LE SUFFRAGETTE**

Alcune donne in Francia occupano per protesta la sezione elettorale nel 1908.



STORIA e documenti

L'emancipazione delle donne in Italia

Il femminismo è un movimento sorto per rivendicare alle donne la parità giuridica, politica e sociale con gli uomini. In Italia, l'emancipazione delle donne fu sostenuta, tra le altre, da Sibilla Aleramo, autrice di un celebre romanzo femminista, *Una donna*. Battagliera, progressista, collaborò a riviste e giornali, e partecipò alle campagne civili più significative. In questa pagina, ricostruisce i primi passi del femminismo italiano.

Verso il 1870 si incominciò a parlare in Italia di emancipazione femminile, da poche isolate donne il cui nome è andato smarrito nell'ombra. Le rivendicazioni teoriche, pubblicate su qualche giornale clandestino, venivano accolte con ironia dalla quasi totalità del pubblico: bisogna rilevare che nessuna di quelle pioniere, ammirevoli per calore di convinzione, aveva qualità tali da imporsi seriamente.

Per contro, le donne che volevano elevarsi sul livello comune per mezzo degli studi, non trovarono nella legislazione della nuova Italia nessun impedimento: non ci fu bisogno di permessi perché le donne entrassero nelle scuole dei maschi. Incominciarono alcuni padri a mandare le loro figlie nei ginnasi, nelle scuole tecniche, nei licei, e così fu risolto praticamente il problema dell'istruzione femminile secondaria.

La prima laurea femminile in Italia fu conseguita nel 1877 a Torino, in medicina e chirurgia; seguirono a poca distanza altre, in lettere, in giurisprudenza, in matematica, in scienze naturali.

Parallelamente a questa pacifica conquista degli alti gradi della cultura, si andava formando nel Paese, per il nuovo assetto industriale, un moto ben più vasto. Le industrie, i commerci, gli impieghi incominciavano ad occupare veri eserciti di donne lavoratrici.

Il Partito socialista, che cominciava a prender forza, organizzava le operaie e ne difendeva gli interessi, non in quanto esse erano donne, ma in quanto proletarie. E qui apparve subito la grande inferiorità sociale e giuridica della donna italiana, sia per la disuguaglianza dei salari, sia per il diritto al proprio guadagno.

Sorse a Milano verso il 1890 una prima Lega per la tutela degli interessi femminili, con programma schiettamente femminista. Ma la Lega ebbe vita diffi-

cile, e dovette limitarsi a un movimento per la fondazione di Casse per la maternità e uno per la ricerca della paternità, sinché nel 1898 venne disciolta perché giudicata «pericolosa».

Cominciò allora per il femminismo italiano un periodo che chiamerei di riformismo: alcuni gruppi di donne iniziarono opere pratiche di educazione, di assistenza, di previdenza, che erano opere femministe in quanto avevano per principio l'elevazione e la liberazione della donna.

Frattanto venivano dalle altre nazioni gli echi di movimenti più propriamente femministi per la conquista della uguaglianza morale e giuridica. Giungevano i resoconti dei grandi congressi di Parigi, Londra, Berlino. Si stabilivano rapporti di cordialità intellettuale con le dirigenti dei vari Paesi; si traducevano e diffondevano libri e articoli di propaganda.

Questo periodo di trapasso fu breve e meravigliosamente fruttuoso. Nel corso di due o tre anni si poté verificare un vero rivolgimento nella pubblica opinione riguardo al problema: la stampa quotidiana e le riviste non rifiutavano più di accogliere scritti che, prendendo le mosse da questo o quel fatto di attualità, traessero considerazioni favorevoli al femminismo. Il numero sempre crescente di studentesse, maestre, professioniste; le Leghe di resistenza tra le operaie, le contadine e le impiegate di ogni parte d'Italia organizzate in lotta di classe dal Partito socialista; qualche sciopero sostenuto eroicamente: tutto questo veniva necessariamente a incoraggiare un movimento che, indirizzato verso i pubblici poteri, esprimeva una imponente richiesta di giustizia.

(S. Aleramo, *La donna e il femminismo*.
Scritti 1897-1910, Roma 1978)

PER VERIFICARE SE HAI CAPITO

- 1 Agli inizi, il movimento femminile in Italia ha attraversato quattro fasi: una politica, una di propaganda, una di successo, una teorica. In quale ordine?
- 2 Tra le disuguaglianze, una in particolare era molto sentita. Quale?
- 3 Sul piano culturale, quali furono le prime vittorie delle donne?